

Comitato scientifico

Olivier Poncet (Université Sorbonne)

Roberto Perin (York University)

Francesco Bono (Università di Perugia)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Danilo Catania
Stefano Luconi
Gianfranco Zucca

GUARDANDO L'OCEANO DA UN GRATTACIELO



Prima edizione: dicembre 2010

ISBN: 978-88-7853-243-4

ISBN EBOOK: 978-88-7853-421-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761 304967
fax 0761 1760202

info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

ASEI 

Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana 

Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel. 0761.304967
fax 0761.1760226

info@asei.eu
<http://www.asei.eu>

SOMMARIO

Danilo Gatania, Stefano Luconi e Gianfranco Zucca	
Introduzione	p. 7
PARTE I	
Per una storia sociale ed etnica degli italo-americani tra New York e San Francisco	15
Stefano Luconi	
Capitolo 1:	
L'emigrazione italiana negli Stati Uniti: dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale	16
1.1 I pionieri della presenza italiana e il loro nazionalismo	16
1.2 L'emigrazione di massa e il campanilismo	19
1.3 Il manifestarsi di una coscienza etnica nazionale	26
1.4 La prima guerra mondiale e il fascismo	36
1.5 La seconda guerra mondiale	44
Stefano Luconi	
Capitolo 2:	
Gli italo-americani dal dopoguerra a oggi: quale comunità?	51
2.1 Le articolazioni del dibattito teorico sull'identità italo-americana	51
2.2 Tra assimilazione e identità razziale	63
2.3 Stereotipi anti-italiani e superamento dell'identità etnica	89
PARTE II	
I giovani italo-americani di New York e San Francisco	99
Danilo Catania e Gianfranco Zucca	
Capitolo 3:	
Andata. Dove finisce l'oceano inizia l'America	100
3.1 Perché tornare a studiare gli "italiani d'America"	100
3.2 L'indagine sui giovani italiani negli Stati Uniti	107
3.3 La metodologia della ricerca	109
Danilo Catania	
Capitolo 4:	
La memoria e le biografie	129
4.1 Il facile mistero dell'America	131

4.2	Immaginario migratorio e lessico sociale della mobilità	131
4.3	Happy End: l'entrata nella classe media suburbana	139
4.4	(Ri)attraversare l'Atlantico: l'esperienza del viaggio in Italia	147
4.5	History Repeating Itself: il rapporto con la nuova immigrazione	155
4.6	Quando il passato irrompe nel presente	168

Gianfranco Zucca

Capitolo 5:

Gli usi sociali dell'italianità: rappresentazioni, pratiche e altre rielaborazioni

5.1	Prologo: l'italianità (è tutta una) messa in scena	171
5.2	Essenzialismi penetranti: Italia e Stati Uniti a confronto	171
5.3	(Rap)presentazioni: l'uso del già detto sociale	176
5.4	L'italianità nella vita quotidiana: consumi e tempo libero tra simbolismo etnico e alterazioni sociali della tradizione	185
5.5	Epilogo: l'italianità (ri)messa in discussione	196

Danilo Catania e Gianfranco Zucca

Capitolo 6:

	Ritorno. Guardando l'oceano da un grattacielo	213
6.1	Tempo biografico e com-memorazione storica	213
6.2	Tempo biografico e improvvisazione sociale	216
6.3	Memoria, esperienza e biografia	220
6.4	La cultura è un orizzonte che recede	223
6.5	Lo sguardo che copre la distanza	227

Bibliografia 231

Appendice 273

Ringraziamenti 277

INTRODUZIONE

Danilo Catania, Stefano Luconi e Gianfranco Zucca

Nell'ultimo decennio le indagini sull'emigrazione italiana hanno conosciuto una stagione di imprevista e insperata fortuna dopo un lungo periodo di trascuratezza, sia pure non di completa marginalità, nel panorama degli studi¹. Nonostante varie voci si fossero periodicamente levate contro la densa cortina di fumo che aveva portato ad avvolgere uno dei principali fenomeni della storia sociale italiana postunitaria (Ragionieri, 1962, pp. 640-42; Martellone, 1984, pp. 380-82; Gabaccia, 1997a, pp. 7-8), sono stati soprattutto gli stimoli di situazioni contingenti a suscitare la crescita dell'attenzione sui flussi di popolazione dalla penisola: da un lato, la trasformazione dell'Italia da paese di emigranti a terra di immigrazione, con la conseguente centralità che le tematiche connesse alle migrazioni – anche nelle loro implicazioni storiche – sono venute a rivestire nell'odierno dibattito pubblico e politico; dall'altro, l'ancorché fugace stagione del peso decisivo esercitato dal voto dei cittadini italiani nel mondo in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento nel 2006².

L'intensificarsi dell'interesse per l'emigrazione italiana non si è manifestato soltanto nel settore della storiografia e delle scienze sociali, un indirizzo suggellato dall'assurgere di questo argomento agli onori dell'einaudiana *Storia d'Italia*, probabilmente la collana più autorevole e sensibile per quanto

¹ Per una prima sistematica rassegna critica in materia, cfr. Sanfilippo (2005).

² Per alcune considerazioni in merito, cfr. Bugiardini e Martellini (2003); Sanfilippo (2003, pp. 376-78). Sul voto degli italiani nel mondo cfr. Colucci *et Alii* (2007) e Battiston e Mascitelli (2008a) nonché gli approfondimenti di Mignone (2008) sugli Stati Uniti e di Battiston e Mascitelli (2008b) sull'Australia.

riguarda i molteplici risvolti delle vicende nazionali (Corti e Sanfilippo, 2009). La riscoperta dell'emigrazione dalla penisola ha trasceso l'ambito relativamente ristretto del mondo accademico per estendersi anche a campi come la narrativa, il cinema e la saggistica, trovando un felice terreno di incontro tra sollecitazioni intellettuali e curiosità dell'opinione pubblica nella costituzione del Museo nazionale dell'emigrazione italiana di Roma (Prencipe e Nicosia, 2009)³. Per attestare l'ampio riscontro che queste tematiche hanno avuto al di fuori di una dimensione prettamente scientifica, basterebbe pensare al successo di pubblico e di critica che ha arriso a romanzi come *Vita* di Melania C. Mazzucco (2003) oppure a pellicole come *Nuovomondo* di Emanuele Crialese (2006). Oppure potrebbe essere indicata una produzione libraria a carattere essenzialmente divulgativo che, senza rifuggire talvolta dai toni sensazionalistici di una denuncia un po' populistica delle traversie passate e presenti degli italiani residenti all'estero, non si è limitata a presentare l'esperienza storica dell'esodo di massa, come nel caso dei *best seller* giornalistici di Gian Antonio Stella (2003, 2004), ma si è occupata pure di aspetti molto più contemporanei e attuali quali la presenza all'estero, spesso temporanea, da parte di studenti, imprenditori e professionisti nonché la cosiddetta "fuga dei cervelli" in un contesto di progressiva internazionalizzazione delle imprese e dell'istruzione (Severgnini, 2008; Cucchiarato, 2010). La pubblicistica, pur indulgiando sulla deprecazione nazionalistica della perdita di talenti, si è così andata ad affiancare a contributi scientifici sul *brain drain* e le migrazioni giovanili (Avveduto, Brandi e Todisco, 2004; Del Prà, 2006, 2008; Bartolini e Morga, 2008) nel contribuire a smentire il luogo comune secondo cui l'emigrazione italiana rappresenterebbe una esperienza oramai conclusasi.

³ Sulle sollecitazioni per la creazione di un museo nazionale, cfr. anche Franzina (2007).

Queste ultime tendenze riflettono un'apertura anche da parte dei lavori accademici ad ambiti di ricerca che erano rimasti sullo sfondo fino a poco tempo fa. In particolare, i contributi più recenti hanno iniziato ad affrontare con maggiore sistematicità le dinamiche dei flussi emigratori postbellici, quando l'esodo degli italiani si indirizzò in prevalenza verso i paesi dell'Europa occidentale. Pertanto, la letteratura accademica degli ultimi anni si è incentrata soprattutto su queste destinazioni e sugli accordi internazionali che furono sottoscritti o vennero auspicati per consentire all'esubero della popolazione italiana di trovarvi sbocco, mostrando pure la rilevanza dell'emigrazione clandestina fino all'affermazione del principio della libera circolazione dei lavoratori in ambito comunitario (Colucci, 2008, 2009; Rinauro, 2009; Prontera, 2009; De Clementi, 2010).

Più in ombra sono restati, invece, gli Stati Uniti che, pur essendo nell'immaginario collettivo la terra d'immigrazione per antonomasia, proseguirono pure nel secondo dopoguerra sulla strada di una politica restrizionista che fu in parte abrogata soltanto dopo che il miracolo economico italiano aveva limitato le necessità e le richieste di trasferimento sull'altra sponda dell'Atlantico settentrionale. Inoltre, il crescente orientamento degli studiosi verso l'analisi della *governance* dell'emigrazione italiana (Bonifazi, 2005) – anch'esso un riflesso della contingente emergenza politica e sociale rappresentata dalla gestione dei flussi di individui verso la penisola – ha portato le ricerche ad allontanarsi dall'esame dell'identità dei membri delle comunità presenti all'estero, che pure aveva avuto un precedente sviluppo in rapporto alle più generali indagini sulla secolare debolezza del senso dell'appartenenza nazionale anche per gli italiani che hanno continuato a vivere in Italia (Martellone, 1997). In questo ambito, soprattutto nel caso degli Stati Uniti, l'esame dell'autopercezione degli individui di ascendenza italiana, nonché degli atteggiamenti e dei comportamenti che ne sono derivati, ha finito per assumere una connotazione introspettiva in ragione della quale a chiedersi chi siano oggi gli

immigrati italiani o i loro discendenti in questo paese sono soprattutto gli intellettuali e gli accademici che la stessa comunità italo-americana ha prodotto o esprime (Pettener, 2009)⁴.

Eppure la caratterizzazione dell'identità etnica di questa minoranza risulta una questione molto sentita. Nella stagione televisiva 2009-2010 ha suscitato polemiche la messa in onda su MTV di *Jersey Shore*, un *reality show* incentrato sulle vicende di otto giovani italo-americani in una località marina della costa est⁵. Negli Stati Uniti le maggiori organizzazioni di *advocacy* degli italo-americani hanno protestato. Come già accaduto con una serie quale *The Sopranos* o con i *mafia movies*⁶, l'accusa è di alimentare gli stereotipi sulla comunità di origine italiana. Come hanno evidenziato alcuni commentatori⁷, il programma – la cui prima serie ha avuto un grande successo di ascolti – non fa altro che attualizzare l'immagine del giovane italo-americano di estrazione *working class*, una figura che nello *slang* del nordest degli Stati Uniti viene designata con i termini *Guido* nella versione maschile e *Guidette* in quella femminile. *Jersey Shore*, in altre parole, propone una versione contemporanea del Tony Manero de *La febbre del sabato sera* di John Badham (1977): attenzione all'aspetto fisico, sessualità sopra le righe,

⁴ Per una eccezione rappresentata da un'indagine sugli italiani a Londra, cfr. Seganti (2007).

⁵ Cfr. <http://extra.mtv.it/tv/jersey-shore/>

⁶ Sullo stereotipo dell'italo-americano mafioso nella cinematografia, cfr. Tamburri (2006, pp. 79-86).

⁷ Si veda il dibattito documentato dal web-site <http://www.italy.org>. In contemporanea con la messa in onda in Italia del serial l'eco di questo dibattito è giunta anche sui giornali italiani (Franco, 2010). Cfr. anche il simposio *Guido: An Italian-American Youth Style*, 21 gennaio 2010, John D. Calandra Italian American Institute, New York, NY, e i resoconti fattine da Cohen (2010) e Zamin (2010).

linguaggio volgare. *Jersey Shore* usa dunque uno stereotipo non nuovo – che, come ha osservato Silvia Giagnoni (2007, p. 227), era stato già proposto a livello di *entertainment* da film come *Jungle Fever* di Spike Lee (1991) e *Mio cugino Vincenzo* di Jonathan Lynn (1992) – per raccontare un pezzo di gioventù americana.

I *Guidos*, come ha mostrato sin dagli anni Novanta Donald Tricarico (1991, 2007), sono una sottocultura – nel senso di Dick Hebdige (2008) – solo parzialmente “etnica”. Come precisa Tricarico (2007, p. 37), “le sottoculture contemporanee usano l’etnicità per realizzare i propri obiettivi espressivi”; nel mercato degli stili alcuni giovani decidono di orientare il proprio lavoro simbolico verso la tradizione del gruppo immigrato al quale appartengono. A ben vedere questo è quello che avviene anche tra i giovani afro-americani o *latinos*.

Le proteste di organizzazioni come la National Italian American Foundation, l’Ordine Figli d’Italia in America e Unico, tre tra le più importanti associazioni etniche italo-americane che operano a livello nazionale, soprattutto in termini di lobbying (Wyatt, 2009; Chioni, 2010), colgono dunque nel segno quando si propongono di criticare le scelte di un sistema dei media propenso a replicare stereotipi datati e poco interessato a rappresentare le articolazioni della cultura italo-americana. Tuttavia il *reality* di MTV rappresenta un esempio, semplificato, eccessivo e sovrabbondante, di alcune delle molteplici figurazioni contemporanee dell’italianità.

Innanzitutto, i giovani di *Jersey Shore* sono figli della società dei consumi e dello spettacolo tanto quanto i loro colleghi del *Grande Fratello* o di qualsiasi altro *reality* prodotto in Italia: il culto del corpo (oggetto di ostentazione e strumento di seduzione) non è certo un tratto culturale tradizionale o una eredità del gruppo etnico di riferimento. In questo senso, è interessante notare che, in quanto espressione sub-culturale, i *Guidos* di *Jersey Shore* sono pienamente partecipi di una cultura maggioritaria di stampo edonista e materialista, ma come

tutti gli altri gruppi giovanili scelgono di distinguersi usando alcuni tratti culturali piuttosto che altri. In quanto prodotto “mediatico” finalizzato all’intrattenimento, il *reality* di MTV non offre spunti sufficienti per approfondire le motivazioni dei giovani *guidos*. Tuttavia la serie suggerisce un punto di osservazione promettente: il significato d’uso dell’italianità spesso eccede le definizioni tradizionali dell’identità etnica. I codici con cui attualmente si può esprimere l’appartenenza sono più complessi che in passato: anche dietro espressioni stereotipate e schematiche si possono celare forme articolate di identificazione.

In altre parole, a valle dei processi di integrazione sociale e mutamento dell’identità etnica registrati e interpretati dalla storiografia ci sono le esperienze dei giovani italo-americani; ragazzi completamente socializzati negli Stati Uniti che, come altri loro coetanei, producono codici culturali con i quali si identificano.

In questo volume sono presentate le esperienze di giovani di origine italiana che non partecipano in modo così univoco alle sub-culture rappresentate dai mass media. Tuttavia ascoltando le loro voci si possono trarre interessanti elementi per comprendere meglio le forme contemporanee di identificazione etnica.

In particolare, la monografia si interroga sull’odierna connotazione del rapporto con l’Italia e sul senso dell’identità etnica dei discendenti degli immigrati che varcarono l’oceano alla volta degli Stati Uniti tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento. L’analisi è stata condotta sulla scorta di casi studio costituiti dall’esperienza degli insediamenti di New York e San Francisco, le principali destinazioni degli italiani sulla costa dell’Atlantico e su quella del Pacifico nel periodo dei flussi di massa dalla penisola. Preceduta da un’articolata ricostruzione delle vicende storiche delle *Little Italies* sorte e sviluppatasi in queste due città, con particolare riferimento alla formazione di una coscienza etnica nazionale a partire da forme preesistenti

di appartenenza campanilistica e all'emergere delle suggestioni di un'identità euro-americana con il secondo dopoguerra, la risposta alla domanda chi siano oggi gli italo-americani viene ricercata attraverso un'indagine sul campo basata su una serie di interviste ad oltre cinquanta individui di terza e quarta generazione, cioè con i nipoti o bisnipoti degli immigrati giunti negli Stati Uniti prima della metà degli anni Venti. La narrazione e la rievocazione delle storie migratorie dei familiari – che è generalmente declinata attraverso immagini discordanti (realtà/desiderio, passato/futuro, sacrificio/successo, ecc.) ed è connotata dal contrasto tra la tranquillità e il relativo benessere dell'attuale comunità italo-americana, ormai confusa all'interno della *middle class* statunitense, e le difficoltà e le rinunce che dovettero affrontare gli immigrati per coronare il sogno di una vita migliore – offre agli intervistati un'occasione per riflettere sulla propria condizione odierna. L'indagine sugli atteggiamenti e sui comportamenti quotidiani degli informatori attesta come l'assimilazione nella società statunitense non sancisca l'esaurimento della possibilità di continuare a fruire della propria ascendenza etnica poiché i giovani italo-americani dimostrano ancora la capacità di usare, rinegoziare e rielaborare le tradizioni e la cultura della terra d'origine. Le terze e quarte generazioni rivelano anche una concezione della vita che, pur senza mettere in discussione la propria sostanziale adesione alla società in cui operano e risiedono, presenta elementi di italianità, basati sul legame forte con la famiglia e sulla ricerca di ritmi di lavoro meno frenetici. Emerge così una comunità non collocabile in uno spazio fisico, ma caratterizzata da una memoria condivisa e da un immaginario collettivo con i propri eroi – i nonni e bisnonni immigrati che si sono fatti dal niente a costo di rinunce e privazioni indicibili – e i propri valori come, per esempio, l'etica del sacrificio a beneficio della famiglia.

I repertori comportamentali e gli atteggiamenti dei giovani italo-americani risultano variamente compromessi con la tradizione culturale del gruppo di appartenenza. I legami

socio-culturali che vengono documentati non sono sempre evidenti: spesso difatti occorre dipanare l'intreccio tra elementi culturali di ascendenza statunitense e tratti che rimandano al *background* italiano e familiare. Come i *Guidos* di MTV, i giovani di New York e San Francisco incontrati nel corso della ricerca sul campo usano la loro italianità come materiale culturale per costruire significati, giustificare comportamenti, presentare punti di vista. Anche quando queste formulazioni si presentano sotto forma di stereotipi e luoghi comuni emerge un'intenzione comunicativa che si presta a più livelli di lettura. Nel complesso la ricerca delinea uno scenario nel quale le forme tradizionali di identificazione etnica vengono soppiantate da rielaborazioni più sfumate e creative basate sulle esigenze comunicative e identitarie degli individui. Gli usi biografici dell'italianità rappresentano probabilmente un fronte ancora tutto da esplorare nella lunga storia degli studi sulle comunità d'origine italiana d'oltre atlantico: *Guardando l'oceano da un grattacielo* rappresenta un primo tentativo di approfondimento. L'augurio è che ne seguano altri.

Roma
Ottobre 2010